

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO
ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

PRIMA DISPENSA.



TORINO

ERMANN0 LOESCHER

FIRENZE

Via Tornabuoni, 20

ROMA

Via del Corso, 307

1891.

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

PREFAZIONE.

L' 'Archivio glottologico' porge finalmente il primo saggio di quella collezione accessoria, della quale io che scrivo ho più volte toccato, tentandone diversamente il titolo e i confini (cfr. Arch. XI, p. v). Quello è riuscito più modesto che prima non si pensasse e questi all'incontro riescono, come per via negativa, indefinitamente estesi. Le ragioni di coteste differenze sono forse abbastanza evidenti, perchè torni qui superflua ogni ulteriore spiegazione.

Ai Maestri, che mi hanno promesso il loro concorso, non ho che a rendere grazie e a chiedere consigli. Sono ben riconoscente anche ai giovani amici, che hanno voluto concedere particolare attenzione all'ultimo periodo delle avvertenze, con le quali si apriva l'undecimo volume dell' 'Archivio', e farmi sentire le loro osservazioni e i loro dubbj intorno ad esso. Mi sia ora lecito risponder loro pubblicamente, come posso meglio.

— C'è egli, si chiede, sul campo storico, e in ispecie sul campo della storia del linguaggio, una materia qualsiasi che all'indagine sia lecito di trascurare? Non può una molecola qualsivoglia, che oggi parrebbe da negligersi, tornar più tardi di non poco e anche di grande momento, quando avvenga di comporla con altri elementi, ancora ignoti o dispersi? L' assunto affannoso e razionale di raccogliere tutto, non rende egli poi sempre più malagevoli, nei lavori di preparazione e come di scavo, quegli ordinamenti perspicui, sulla cui opportunità ed efficacia l' 'Archivio' insiste sempre più vivamente? —

Si risponde: Una norma generale, intorno a quello che sia o debba parere trascurabile, nessuno di certo la potrebbe escogitare. Di caso in caso, il criterio muta; e il motto *nel dubbio astienti* non si confà di certo ai raccoglitori di fatti storici, paleontologici e d'ogni consimile maniera. Data, generalmente parlando, l'utilità anche dubbia, il fatto si dève registrare. Ma supponiamo pure il caso di un campicello, sul quale giovi ammassare proprio tutto, senz'alcuna eccezione. Nessuno per questo vorrà che la collezione s'abbia a portare affatto greggia in un libro scientifico, perchè poi altri ci lavorino intorno. Orbene, tra il versare alla rinfusa, in pagine stampate, la propria raccolta come il caso l'ha fatta riuscire, che è un modo che ognuno rifiuterebbe, e offrirla ordinata quanto più acconciamente la materia comporti, corre una distanza amplissima, e la varia maestria degli ordinatori può nel largo spazio esser largamente provata. La spinta a raccogliere non è nel campo scientifico una spinta cieca, ma inchiude determinati propositi. Il frutto diffinitivo potrà rimanere al di sotto della speranza di colui che accumula o superarla, riuscir diverso dalle sue presunzioni o contrario ad esse. Ma il materiale accumulato sempre consente di andar disposto con rigore metodico. Le aspirazioni o i preconetti del raccoglitore potranno bensì importare ch'egli preferisca una sua particolar sistemazione; ma ogni ordinamento perspicuo, e perciò sincero, esclude qualsivoglia artificio per cui la suppellettile sia come confiscata in pro di un nostro assunto personale, sì che debba tornar difficile il rimaneggiarla a chi la voglia spremere o interrogare con intenti diversi. Le nostre collezioni vogliono essere presentate per modo, che somiglino a corde vocali non ancora vibranti, ma pronte a rispondere a ogni soffio dell'idea animatrice. E anche qui il metodo può diventare, sotto un certo rispetto, scienza insieme ed arte.

— Ma lasciando, si continua a chiedere, le questioni intorno ai modi di accumulare e disporre i materiali, e passando ai saggi di ricostruzione, d'interpretazione, alla percezione iniziale di nuovi filoni storici, alle singole etimologie, e insomma all'opera induttiva d'ogni maniera, come tenere per norma costante la finitezza intrinseca ed estrinseca del lavoro? Si tratta le

molte volte di stenti embrionali, le cui risultanze sono di necessità più o meno dubbie; di esercitazioni, dove il pensiero sta come in lotta con sè medesimo e non si può estrinsecare con una limpidezza ch'egli ancora non ha; si tratta di proposte non abbastanza solide o di tentativi frammentarij, le quali e i quali pur non pajono da ricusarsi alla stampa, perchè almeno ne può venir l'utilità di promuovere la discussione o nuove indagini d'altri. —

E si risponde: Anche qui è intanto molto manifesto un limite, di là dal quale si casca nell'assurdo. Nessuno vorrebbe sostenere che giovi o sia decente lanciare un'ipotesi, per ciò solo che abbia qualche apparenza di vero, senza averla ben cimentata con quanto già sia stato razionalmente messo innanzi da altri intorno all'argomento ch'essa concerne, e non per altro che per tentar di assicurarsi una priorità problematica o per eccitare il pensiero altrui. Che se all'incontro ci diamo a cure insistenti intorno all'ipotesi razionale che sia pullulata nel nostro pensiero, ne deriva un'investigazione più o men larga e profonda, la quale, c'induca essa o no ad abbandonare la nostra conghiettura, suole portarci a considerazioni e percezioni di varia maniera, e assai volte del tutto impensate, capaci tutte di una esposizione nitida e feconda. Come è vero, secondo la persuasione ormai comune, che i fatti sogliano in sè contenere e per sè rivelare all'indagine rigorosa le loro ragioni, o meglio la serie infinita di queste ragioni, e che il sistema di codeste rivelazioni, tra di loro combinate, costituisca la sintesi effettiva o quel tanto di sintesi che è sempre la condizione transitoria dello schietto sapere: così appunto è vero, che il lavoro nostro, anche se limitato a ristrettissimo campo, di continuo ci porti, quando è sanamente condotto, a addentrarci in molto estese e delicate congruenze e attenze, sì che ne possa risultare cosa organica e viva. C'è poi un'arte, ben diversa certamente da quella che si voleva disposta alla filologia d'altri tempi, ma un'arte pur vera, di cui si dee giovare la struttura esteriore dei nostri saggi, qualunque ne sia la mole. Una distribuzione del ragionamento e del discorso, che torni eloquente per sè stessa, una sobrietà che elimini ogni ingombro nelle dimostrazioni pressochè geometriche,

senza per nulla mancare alle esigenze di un'animata chiarezza, ecco l'assunto di quest'arte storiografica, nella quale pur brillarono i Bopp e i Grimm ed è stato maestro dei maestri Eugenio Burrouf. Nè vuolsi, per incidenza, qui trascurata la considerazione, che lo studio, con molta severità esercitato nelle schiette ragioni della sostanza e della forma, mantiene assai facilmente il lavoratore in quella serenità ideale, per la cui virtù si guarda alle contese letterarie o dottrinarie con l'animo imperturbato della gente placida e creanzata.

È egli poi vero, finalmente, che il vezzo e il bisogno dei tempi abbiano seco portato che si soglia o quasi si debba lavorare con lena troppo affannosa, e che, limitandoci al caso nostro proprio, anche ne derivi che troppo di frequente corrano il palio pur coloro cui manchi il requisito indispensabile della viva conoscenza dei principali idiomi che si vogliono tra di loro comparati? Lasciemo che altri risponda, ma tenteremo che tali pecche non affliggano le nostre pagine o le affliggano poco. E intanto sieno a me perdonate queste avvertenze, le quali, benchè dirette ai giovani, a buon dritto parranno troppo elementari.

Ancora sien tollerate due brevi avvertenze di mero ordine tecnico. — Il modo più ovvio di citare questi 'Supplementi', sarà quello che ora indico per un esempio: Arch. suppl. I 73. — Quanto alle 'trascrizioni', una concordia assoluta è ben difficile conseguire, massime per via di norme anticipate e come imposte. A rigore, può per gl'intelligenti bastar quasi sempre che s'abbia la congruenza piena e intiera per entro a ciascun lavoro; e d'altronde nessun rimedio mai basta pei non intelligenti, cioè per quelli che non si possono rappresentare ben viva la parola trascritta. Ciò per altro non toglie, che via via s'abbiano a disciplinare anche le 'trascrizioni' con quella maggior saldezza e uniformità che fare si possa.

Milano, novembre 1891.

G. I. A.